

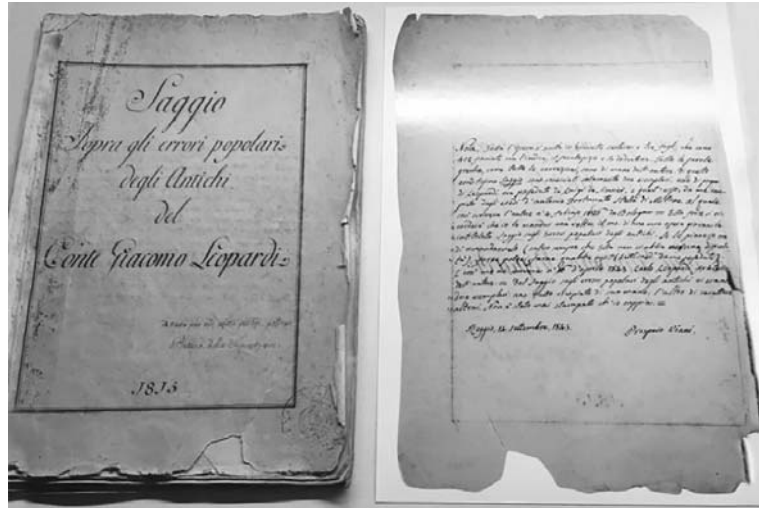
# Dall'infinito nella poesia all'infinito nell'arte. La mostra al Museo civico di Recanati

A duecento anni dalla stesura dell'idillio "L'Infinito" di Leopardi, una serie di eventi culturali ha animato l'estate recanatese, tra cui le mostre allestite nel Museo civico dal 9 giugno, compleanno del poeta, fino al 3 novembre: "La fuggevole bellezza. Da Giuseppe De Nittis a Pellizza da Volpedo" e "Interminati spazi e sovrumani silenzi. Giovanni Anselmo e Michelangelo Pistoletto".

Una rappresentazione iconica dell'infinito che opera una trasposizione del "vago immaginar" oltre la siepe dai versi lirici alla lirica dell'immagine. È anche una riflessione sulla fugacità della bellezza attraverso il paesaggio nella mutevolezza delle forme, nella metamorfosi delle stagioni e nel ritmo regolare delle attività, in cui tuttavia si ravvisa l'idea dell'eterno in un ciclo che lega il contingente spazio-temporale percepito con le facoltà sensoriali all'oltre percepito con l'immaginazione. "Ove per poco il cor non si spaura", ma i sogni, le illusioni, le "fole" leopardiane, ben interpretate da Martone nel film "Il giovane favoloso", non perdono il contatto con il reale: è la volontà di rappresentazione della mente che nel pensiero se li "finge". Così "quei monti azzurri" (Le ricordanze) che il poeta pensava "varcar un giorno", erano i monti Sibillini, quel "lontano mar" che gli aveva ispirato "pensieri immensi", facendo scattare proprio dall'ostacolo l'immaginazione, era il suo orizzonte visivo dal monte Tabor, il Colle dell'infinito.

Le opere in mostra nel percorso espositivo appartengono ad un arco temporale che va dalla seconda metà dell'Ottocento al primo Novecento, dal Mare in burrasca di De Nittis, di carattere romantico nella rappresentazione soggettiva di una natura tempestosa

quale possiamo trovare nei versi di stampo alfieriano e foscoliano dell'Ultimo canto di Saffo o del Bruto minore, approdiamo al Sole di Pellizza da Volpedo, dal significato simbolico nella vicenda eterna del sorgere e tramontare. In mezzo ci sono tele dalla narrazione oggettiva o sociale, come quella di Zocatelli con la giovane contadina che evoca la donzella leopardiana, di Nomellini, Longoni, Romano, che colgono momenti della natura. Le opere figurative dialogano con quelle letterarie, con testi manoscritti di Leopardi o con suoi versi riportati accanto a quelli di poeti del Novecento come D'Annunzio e Montale. In esposizione anche un'interessante xilografia di Bruno da Osimo, eseguita per il centenario della morte del recanatese.



Il tutto in un contesto di opere trecentesche e quattrocentesche di cosiddetti "minori" locali, che si trovano nel Museo in pianta stabile, e di alcune opere di Lorenzo Lotto, che operò per un periodo della sua vita a Loreto, tra cui spicca la splendida "Annunciazione".

Infine, un'installazione di Pistoletto, che è una rivisitazione dell'opera degli anni '60/'70, dal titolo "Metrocubo d'infinito in cubo specchiante", con cui l'immagine dello spettatore si riflette moltiplicandosi in maniera esponenziale, dando così l'idea dell'infinito che però nasce dal finito e con cui conserva il contatto. Chiude il percorso l'installazione di Anselmo, che riproduce le singole lettere della parola 'infinito' e le proietta, poi proietta sul corpo del visitatore la parola 'particolare', a simboleggiare che ognuno di noi è una particella dell'infinito.

Elisabetta Di Biagio